

Scritture di immagini. Arti verbovisuali, dal secondo Novecento a oggi | Avanguardia, neoavanguardia, comunicazione di massa



Sarenco, *Real*, 1976

«I limiti del mio linguaggio costituiscono i limiti del mio mondo».
Ludwig Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, 1921

«Ogni parola, in quanto tale, è una generalizzazione».
Lev S. Vygotsky, *Pensiero e linguaggio*, 1934

Fonte di un inesauribile e controverso dibattito, il rapporto tra parola e immagine rimane al centro della riflessione teorica ed estetica contemporanea. Il film-installazione *Finding Chopin* (2005-2018) dell'artista Tris Vonna-Michell, tributo al grande poeta e performer francese Henri Chopin, i libri d'artista *Counter / Weight* (Beaulieu, 2018) e *Alphabetized Bible* (Auerbach, 2006), le cui sperimentazioni tipografiche affondano le radici nelle esperienze formali della poesia concreta e

visuale degli anni Cinquanta e Sessanta e il ricercato dialogo tra scrittura e disegno di Gianfranco Baruchello e Michele Mari (*Dreams*, 2017), sono solo alcuni esempi significativi del fervido incontro tra arti verbali e figurative del XXI secolo. I libri *Radium of the Word. A Poetics of Materiality* (Dworkin, 2020) e *Women in Concrete Poetry, 1959-1979* (Balgiu; de la Torre, 2020), il ciclo di esposizioni *Poésie balistique* (La Verrière, Bruxelles, 2016-2019), la mostra *Intermedia* (Museion, Bolzano e Mart, Rovereto, 2019-2020) e il progetto editoriale *Meta* (Fondation d'Entreprise Richard / Art-Agenda, 2019) – per citare solo alcune occasioni dell'ultimo anno – mettono a fuoco la complessità di questo contesto culturale quanto mai vario e ricco di scambi tra ricerca poetica e visiva che ha attraversato il Novecento per giungere fino a oggi.

Eversive e dissacranti, le avanguardie storiche ci hanno posto davanti a pezzi di frasi, parole e lettere inserite all'interno di assemblaggi di detriti urbani, montate insieme a ritagli di giornale e fotografie o accostate a *objets trouvés*. A circa cinquant'anni di distanza le neoavanguardie, dopo aver assimilato e riletto criticamente l'esperienza del collage e assemblage di segni, parole e oggetti, hanno portato avanti la ricerca e l'esercizio verbivocovisuale, celebrando ancora una volta la natura visiva della parola, la sua capacità di figurare nello spazio al di là del solo significare.

Muovendosi lungo i confini – e talvolta impiegando gli strumenti espressivi della neoavanguardia poetico-visuale – Fluxus ha trovato nel linguaggio lo strumento critico e intermediale con cui ripensare al significato e al ruolo dell'arte nella società, Azimuth e il Gruppo Zero il mezzo con cui creare una Zero-Zone libera da ogni residuo informale e neo-espressionista, gli artisti concettuali la dimensione in cui far coincidere tautologicamente il pensiero sull'arte con l'arte stessa.

Dove i poeti concreti hanno lavorato sul corpo e sugli elementi costitutivi della scrittura, sulle sue condizioni fisiche e strutturali, realizzando meccano-poesie da montare e smontare, gli esponenti della poesia visuale internazionale hanno sperimentato relazioni intersemiotiche, introducendo nel corpo poetico nuove tensioni politiche e sociali attraverso l'utilizzo d'immagini fotografiche e di elementi iconografici prelevati dalla cultura di massa.

Si tratta di un panorama estremamente vario e complesso, all'interno del quale si possono ricondurre ricerche molto distanti tra loro – dalla distillazione alchemica di Emilio Villa, Mario Diacono, Luciano Caruso, alle indagini analitiche, linguistiche e antropologico-culturali di Martino e Anna Oberto, Ugo Carrega, Vincenzo Ferrari, Luca Patella, alle incursioni della parola nelle opere dei "poveristi" italiani, nelle azioni di Joseph Beuys, Ketty La Rocca, Vito Acconci, Bruce Nauman, nelle operazioni di Gianni Bertini, Piero Manzoni, Vincenzo Agnetti, Luciano Fabro, Giulio

Paolini, Alighiero Boetti o nei lavori di una serie d'artiste, da Maria Lai a Louise Bourgeois, da Irma Blank a Amelia Etlinger, da Annette Messager a Mona Hatoum, da Rosemarie Trockel a Ghada Amer –, che hanno trovato nella tensione tra verbale e figurale, uno dei mezzi espressivi con cui disegnare le proprie immagini e memorie personali.

Questo numero di “piano b” – suddiviso in due volumi, il secondo dei quali uscirà a marzo 2021, a motivo del numero, della qualità e dell’impegno degli articoli raccolti – affronta il tema dell’interazione tra cultura letteraria e visuale nel secondo Novecento facendo riferimento alla varietà dei mezzi e dei supporti espressivi attraverso cui essa si è manifestata. *Scritture di immagini* presenta una scelta di nuovi contributi storico-critici che offrono un’ampia campionatura delle complesse declinazioni e molteplici ramificazioni della sperimentazione verbovisiva, esaminando opere poetico-visuali, progetti esoditoriali ed esposizioni seminali rimasti almeno in parte ai margini rispetto alle principali linee d’indagine della storiografia recente.

In questo primo volume alcuni aspetti del discusso rapporto tra avanguardia, neoavanguardia e linguaggi di comunicazione di massa vengono riletti in una prospettiva storica, critica ed estetica, approfondendo le ricerche di alcuni protagonisti dell’arte verbovisuale italiana e internazionale, casi emblematici di mostre, libri d’artista ed edizioni critiche consacrate all’incontro tra testo e immagine.

Caterina Caputo (Università degli Studi di Firenze) si occupa della presenza della parola nei *collages verbaux* di E.L.T. Mesens, ricostruendo anche i suoi rapporti, negli anni Cinquanta e Sessanta, con i Nucleari italiani e con le gallerie del Cavalino e del Naviglio. I fondamentali libri d’artista *Schemi* (Documento-Sud, Napoli, 1962) e *Neurosentimental* (Continuum, Napoli, 1974) di Stelio Maria Martini sono oggetto di due approfondite analisi, nei contributi di Dalila Colucci (Harvard University) e Davide Colombo (Università degli Studi di Milano); mentre Pasquale Fameli (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna) identifica nelle edizioni e negli studi dedicati da Luciano Caruso e dallo stesso Martini alle sperimentazioni e alla teoria del paroliberismo futurista un momento fondamentale per lo sviluppo del lavoro e della concezione di avanguardia dei due artisti napoletani. Marco Rinaldi (Accademia di Belle Arti di Roma) prende in esame la mostra *Schrift und Bild* ideata nel 1963 da Dietrich Mahlow per lo Stedelijk Museum di Amsterdam e la Staatliche Kunsthalle di Baden-Baden. Lo scambio dialettico, su un piano paritetico e non subordinato, del «lavoro antologico-visivo-letterario-progettante-attivo» di Gianfranco Baruchello con la neoavanguardia letteraria degli anni Sessanta è al centro del contributo di Chiara Portesine (Scuola Normale Su-

periore di Pisa). Livio Belloï e Michel Delville (Université de Liège) rileggono, infine, il labirintico libro-opera *A Humument* (1966-2016) di Tom Phillips attraverso i rapporti, parodistici e poetici, con il linguaggio popolare del fumetto.

ALESSANDRA ACOCELLA (Università degli Studi di Firenze)

MARIA ELENA MINUTO (Université de Liège, KU Leuven)

GIORGIO ZANCHETTI (Università degli Studi di Milano)